Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

8 febbraio 2017

Padoan: centrale il taglio del debito

«Il rialzo dello spread ce lo ricorda in modo sgarbato» - Sulle accise conto da 1,5 miliardi

ROMA

Le fiammate dello spread registrate nei giorni scorsi «ci ricordano in un modo un po' sgarbato che un Paese» come l'Italia non può distrarsi dal lavoro per «la discesa del debito pubblico, che è un obiettivo centrale della strategia del governo». E proprio con l'esigenza di evitare un'impennata ulteriore del costo del debito si spiega il via libera all'aggiustamento da due decimali di Pil chiesto dalla commissione europea, al centro ieri sera dell'audizione che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha tenuto per aggiornare le commissioni Finanze di Camera e Senato sull'andamento del confronto fra Roma e Bruxelles. Confronto su cui è intervenuta la nuova lettera spedita ieri da Padoan al vicepresidente della commissione Ue Valdis Dombrovskis e al commissario agli Affari economici Pierre Moscovici per chiedere l'autorizzazione all'estensione dello split payment, l'inversione contabile dell'Iva nei rapporti commerciali con la Pubblica amministrazione (si veda l'articolo in basso). Nella lettera il governo ha aggiunto qualche dettaglio in più sulle cifre del menu dell'aggiustamento; cifre che affidano all'aumento delle accise su benzina e tabacchi il compito di raccogliere circa 1,5 miliardi, sforzo che potrà essere in parte a carico di «altre tassazioni indirette» come bollo e registro ma non di ritocchi alle aliquote Iva, ipotesi negata ancora ieri dal governo. Un miliardo è invece intestato alla lotta all'evasione e 900 milioni al taglio della spesa pubblica e dei crediti d'imposta settoriali.

L'attestarsi intorno ai 200 punti del differenziale di rendimento fra i Btp di casa nostra e i Bund tedeschi riporta anche in tempi di Quantitative easing i costi del debito al centro dell'attenzione. Tema ovviamente cruciale in «un Paese ad alto debito», spiega il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nella mattinata di ieri nel corso della presentazione dei risultati 2016 dell'agenzia del Demanio (si veda il servizio a pagina 12). Nell'agenda del governo, ribadisce però il titolare dell'Economia, il «consolidamento di finanza pubblica» si accompagna alle «politiche per la crescita», e i due temi vanno a braccetto anche nel confronto con la Commissione europea.

Proprio le mosse dello spread (ieri si è fermato a 198,1 punti), che pure caratterizzano tutto il panorama europeo anche per l'assottigliarsi dei rendimenti dei Bund, rendono ancora più delicato l'equilibrio fra consolidamento dei conti e politiche pro-crescita che per Via XX Settembre devono procedere insieme anche in questa fase. «La spesa per interessi - ha spiegato Padoan in audizione - si è ridotta nell'ultimo anno di 17 miliardi di euro, equivalenti a un punto di Pil: spendere risorse è preferibile che pagare interessi sul debito».

L'avvio effettivo della manovra di aggiustamento, evidenziato anche dalla prima mossa operativa con la nuova richiesta sullo split payment, dovrebbe sgombrare il campo da rischi concreti di procedura d'infrazione. Lo stesso ministro dell'Economia, ricostruendo le tappe della battaglia sui decimali che ci ha condotto fin qui, ha ricordato che già nel 2014 e nel 2015 la Commissione europea aveva valutato l'apertura di una procedura d'infrazione per l'Italia sulla regola del debito, e che il tutto si era poi risolto con un nulla di fatto. A giocare a favore del nostro Paese sono state in quelle occasioni le «circostanze eccezionali» riconosciute a Bruxelles sul programma di riforme strutturali e sulle pressioni deflazioniste, che rimangono tuttora in campo.

Nel panorama delle circostanze eccezionali si aggiunge poi per quest'anno quella del terremoto infinito del Centro Italia, che troverà spazio anche nell'aggiustamento in corso con l'intenzione, ribadita ieri da Padoan, di stanziare oltre un miliardo di euro aggiuntivi per affrontare l'emergenza e le esigenze della ricostruzione.

Sul piano politico, comunque, il tira e molla sui decimali non deve frenare il percorso di integrazione europea, con l'Italia che secondo Padoan «deve e può stare nel gruppo di punta» anche nelle ipotesi di Unione a due velocità. Sul tema, il titolare dell'Economia prosegue sulla linea rilanciata nei giorni scorsi dal presidente della Bce Mario Draghi ricordando le proposte italiane che puntano a più Europa: dal ministro delle Finanze dell'eurozona per guidare la fiscal stance europea al completamento dell'unione bancaria fino all'assicurazione continentale contro la disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA SPESA PER INTERESSI Nel 2016 l'esborso italiano per questa voce si è ridotto di 17 miliardi e il Tesoro punta a evitare un nuovo rincaro

Confindustria. Debolezza Ue, in Italia pesa il debito

Boccia: spread alto, serve uno shock positivo europeo

ROMA

Lo spread che torna a salire «è lo specchio della debolezza europea che non riesce a rispondere alle sfide degli altri». Vincenzo Boccia analizza le tensioni sui mercati. Questa risalita ha un impatto «per noi negativo, non fa bene né al paese né alle imprese, se si pensa che abbiamo un debito pubblico di oltre 2mila miliardi e ogni punto significa 20 miliardi in più di costo degli interessi e del debito».

A queste sfide, come la politica protezionista del presidente degli Stati Uniti «possiamo rispondere solo con una politica europea che sia all'altezza. La Ue dia un colpo di reni e costruisca una dimensione economica all'altezza di questo grande mercato che è il più ricco del mondo e ha un debito aggregato inferiore a quello degli Stati Uniti».

Intervistato ieri nella trasmissione Uno mattina, il presidente di Confindustria ha affrontato i temi più urgenti di questi giorni. Alla politica degli Stati Uniti «riusciamo a rispondere solo con dimensioni nazionalistiche e non di integrazione europea. Questa debolezza della Ue comporta la debolezza sui mercati e quindi uno spread che si alza in tutti i paesi dell'Unione, in particolare in Italia, dal momento che noi abbiamo un debito pubblico un po' superiore rispetto agli altri».

C'è una grande questione europea, quindi, che secondo Boccia diventa prioritaria: «Siamo difronte ad una sfida non tra paesi ma tra continenti, una sfida che comporta la capacità di reazione dei sistemi economici rispetto agli altri». Per Mario Draghi, numero uno della Bce, l'euro è irreversibile: «È una giustissima riflessione. All'Europa conviene uscire dall'euro con uno spread che si eleva a questo livello ? Con i debiti pubblici dei paesi europei? Oppure in funzione di una difesa di questioni economiche in rapporto agli Usa ? È il momento che dal trauma Trump-protezionismo l'Europa determini uno schock positivo: unione bancaria, politica economica comune, una difesa comune. Dobbiamo assolutamente rispondere».

È la crescita la priorità. «Occorre un intervento organico di politica economica . Dobbiamo aprire una grande stagione immediata per l'inclusione dei giovani nel lavoro. La grande sfida è questa: crescita e occupazione. Parlare di stabilità o di occupazione prescindendo dalla crescita è un errore madornale della politica economica italiana ed europea». La questione industriale va riportata all'attenzione del paese, specie al Sud. E il Mezzogiorno deve diventare un laboratorio di attrazione degli investimenti.

Boccia si è soffermato anche sulle banche: «Bisogna muoversi velocemente, si sta andando nella giusta direzione: stanno ristrutturando le questioni legate ai non performing loan, risolto questo i fondamentali delle banche sono molto ben messi perché non hanno in pancia i derivati che altri sistemi bancari europei hanno». Quanto al dibattito politico, per il presidente di Confindustria si corre il rischio di andare ad un'elezione in cui si crei una dimensione di ingovernabilità e instabilità. «Se la riforma istituzionale fosse passata avrebbe comportato regole che avrebbero previsto stabilità e governabilità. Sono le due grandi questioni perché se non hai una dimensione di medio termine non puoi fare politiche di medio termine e il paese ha bisogno di una visione lunga in termini temporali e larga in termini di visione».

Infine, il Sole 24 Ore: «È il giornale economico più importante d'Europa, ha tutti i fondamentali a posto per uscire bene da questa criticità che abbiamo vissuto e risolveremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

La nota. Si rafforza il manifatturiero, più investimenti, probabile revisione al rialzo del Pil

Istat: nei prossimi mesi migliora l'attività economica, ripresa stabile

Se è vero che tre indizi fanno una prova l'Istat per il terzo mese consecutivo conferma i segnali positivi per l'economia italiana prevedendo il «proseguimento dell'attuale ritmo di crescita dell'attività economica». Nella nota mensile di gennaio pubblicata ieri l'Istituto segnala infatti che sulla base dell'«indicatore anticipatore» - lo strumento con cui Istat effettua stime a breve sulla congiuntura - la ripresa del nostro Paese sembra essersi finalmente stabilizzata dopo le incertezze dell'ultima metà del 2016 tanto da prevedere «prospettive di miglioramento dell'attività economica per i prossimi mesi».

A giocare a favore di questo timido ottimismo - dopo un anno di segnali contraddittori - c'è innanzitutto il rafforzamento della «ripresa del settore manifatturiero a cui si associano il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie e l'incremento degli investimenti». Fin qui le note positive, perché non mancano anche segnali in controtendenza: «L'indice del clima di fiducia dei consumatori ha segnato una diminuzione legata al peggioramento del clima economico e il clima futuro, solo in parte attenuato - segnala l'Istat - dal miglioramento del clima personale e corrente». Di segno opposto la fiducia delle imprese che invece «è migliorata». Questo nuova previsione dell'Istat sembra comunque andare incontro alle aspettative del Governo che spera di poter limare verso il basso la correzione dei conti pubblici richiesta nei giorni scorsi dalla Ue. Se le previsioni positive fossero davvero confermate, a cominciare da quelle per il Pil 2016 (il 14 febbraio l'Istat pubblica il dato preliminare), potrebbero servire infatti un po' meno dei 3,4 miliardi previsti finora.

L'analisi dell'Istituto nazionale di statistica prende le mosse dallo scenario internazionale, partendo da una crescita Usa che «mostra segnali di rallentamento» (+1.9% nel quarto trimestre contro il +3,5% del terzo), mentre nell'area euro il progresso dell'attività economica «prosegue su ritmi moderati», con una crescita stimata per il 2016 a +1,7 per cento.

Per l'Italia le buone notizie arrivano innanzitutto dalla manifattura che a novembre al netto delle costruzioni cresce dello 0,7% rispetto al mese precedente (+0,9% nel trimestre settembre-novembre). Riprendono vigore anche gli scambi con l'estero che a novembre sono cresciute del 2,2%. In leggera crescita nel terzo trimestre 2016 i consumi delle famiglie (+0,3%) grazie all'incremento del reddito disponibile e del potere di acquisto. Stabile poi l'occupazione che nel quarto trimestre 2016 è rimasta ferma, dopo la crescita consistente registrata nei primi due trimestri e il lieve calo nel terzo. Mentre come già anticipato dall'Istat nei giorni scorsi il tasso di disoccupazione è salito dall'11,8% (ottobre) al 12% (novembre e dicembre) tornando così ai livelli del 2015 per effetto dell'aumento delle persone in cerca di occupazione.

Si muove infine anche l'inflazione: dopo dicembre (+0,5%) l'indice dei prezzi accelera a +0,9%, anche se l'aumento praticamente si azzera se si escludono i beni energetici e soprattutto gli alimentari freschi schizzati in alto a causa delle gelate che hanno colpito l'Italia a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

GLI ALTRI SEGNALI

Cresce il potere di acquisto delle famiglie anche se l'indice del clima di fiducia dei consumatori segna una diminuzione

FOCUS. I PRIMI INTERVENTI

Chiesta proroga ed estensione dello «split payment» Iva

Con la proroga triennale per lo split payment e la sua possibile estensione oltre i confini attuali, chiesta ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla commissione europea, arriva la prima mossa operativa della manovra di aggiustamento da 3,4 miliardi (2 decimali di Pil) messa in agenda per evitare il rischio di procedura d'infrazione.

Lo split payment, in base al quale la Pubblica amministrazione che acquista beni e servizi dai privati versa l'Iva direttamente allo Stato e non al venditore, è fra le misure antievasione che secondo l'Economia «hanno ottenuto grande successo» in termini di raccolta delle entrate e che possono tornare utili anche per il nuovo sforzo chiesto dalla Ue. Il suo omologo nel settore privato, il reverse charge, ha lo stesso effetto ma non sarà toccato dalla correzione in arrivo.

La lotta all'evasione Iva, secondo la strategia e il calendario ribaditi ancora ieri da Padoan, dovrà portare un miliardo aggiuntivo e sarà tradotta in norma nell'ultima parte della correzione in due tempi, che si chiuderà entro la fine di aprile ma con tutta probabilità (le valutazioni sono in corso) sfocerà in un primo provvedimento già nelle prossime settimane.

Sullo split payment, la mossa è duplice. Prima di tutto il governo chiede al governo di estendere fino al 2020 la deroga alle regole normali dell'Iva che per il momento scade a fine 2017. Il semplice allungamento di una finestra già aperta serve a rendere più duraturi gli effetti in termini di maggior gettito garantiti dal meccanismo (circa 10 miliardi nel 2016), ma non può aiutare a correggere i conti 2017 che già poggiano anche sullo split. A questa seconda esigenza, più urgente, risponde invece la seconda mossa, che chiede alla commissione la possibilità di estendere il meccanismo a «soggetti e transazioni» finora escluse dall'avvio italiano dello split payment. In questo caso, i tecnici guardano prima di tutto all'applicazione dell'inversione contabile anche nei rapporti commerciali con le società pubbliche (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio), almeno nei settori in cui questa strada è più percorribile.

Per il resto, la composizione dell'aggiustamento indicata nella lettera inviata ieri a Bruxelles conferma i calcoli dei giorni scorsi basati sulle cifre di massima indicate da Padoan a inizio febbraio.

La composizione dell'aggiustamento è fatta per tre quarti da maggiori entrate e per un quarto da maggiori uscite. Fra queste il 60%, cioè circa 1,5 miliardi, arriveranno dalle accise e da «altre imposte indirette» (ma non gli aumenti delle aliquote Iva, espressamente esclusi dal governo). L'altro quarto dello sforzo indicato da Bruxelles andrà invece portato avanti sul versante delle spese: per il 90% (800 milioni circa) l'impegno sarà a carico dei tagli ai ministeri, mentre il centinaio di milioni che servono a chiudere il conto dovrebbero arrivare dall'intervento su crediti d'imposta settoriali (escluso qualsiasi taglio alle agevolazioni fiscali). A meno che, ovviamente, alla fine si riesca a limare il conto di qualche centinaio di milioni, magari grazie a indicatori sul Pil più favorevoli del previsto. In quel caso, a ridursi sarebbe prima di tutto il conto delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

LA DOPPIA RICHIESTA
Estendere fino al 2020 la deroga che scade nel 2017 e includere soggetti e transazioni finora esclusi

FOCUS. LA STRATEGIA DEL GOVERNO

La priorità della cura anti-debito: crescita, privatizzazioni e inflazione

Più crescita, più inflazione, privatizzazioni. Passa da questa strada obbligata la riduzione del debito pubblico, precondizione assoluta per avviare la nostra economia su un sentiero stabile di sviluppo e mettere in sicurezza i conti pubblici. Lo spread che torna a quota 200 punti base preoccupa, e ha ragione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan quando sottolinea come le vicende di questi ultimi giorni ci ricordino «in modo sgarbato come un Paese ad alto debito non possa non occuparsi della sua discesa». Il problema è che il debito non scende da otto anni, come non mancherà di sottolineare tra breve la Commissione Ue. Nel 2008 eravamo al 102,4% del Pil, ora siamo al 132,8 per cento. Certo, conta la sostenibilità del debito, e l'Italia non è la Grecia, perché può contare su un alto livello di risparmio privato, e su un avanzo primario che resta tra i più elevati dell'eurozona. Ma restiamo seduti comunque sul ciglio di un burrone, come ha tristemente evidenziato la crisi del 2011, soprattutto se il detonatore viene innescato da variabili che hanno a che fare con l'incertezza, in primis politica. Già perché i mercati guardano alle prospettive di crescita, alla sostenibilità del debito nel medio periodo e alle prospettive politiche (l'instabilità è il nemico numero uno da combattere). Il Governo ne è consapevole, e allora occorre mettere in campo un mix di interventi in grado quanto meno di compensare l'effetto di variabili internazionali che in questo scorcio di 2017 virano tutte verso l'incertezza: dall'effetto Trump sull'economia mondiale agli sviluppi della Brexit, dai timori di una possibile Frexit che agitano i mercati in questi giorni alle incognite nell'approssimarsi dell'appuntamento elettorale, alle successive elezioni olandesi e tedesche (e forse italiane) in programma quest'anno.

L'INCERTEZZA
L'obiettivo è mettere in campo un mix di interventi per compensare l'effetto di variabili internazionali

In che modo? La via maestra è agire sul denominatore: più crescita, dunque, ben oltre l'1% previsto dal Governo. È legittimo e comprensibile che l'aspettativa ora sia uno 0,1% di crescita in più nel 2016 (dallo 0,8% allo 0,9%) che consentirebbe di ridurre di qualche centinaio di milioni il costo della correzione chiesta da Bruxelles (3,4 miliardi). Ma la vera scommessa è puntare più in alto, grazie all'indispensabile mix di riforme strutturali e provvedimenti mirati (sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda aggregata) indispensabile per innalzare l'asticella quanto meno nei dintorni dell'1,5 per cento. Più inflazione? Non dipende da noi, si potrà obiettare, piuttosto dall'esito del Quantitative easing della Bce e dall'andamento del prezzo del greggio. Ma qualcosa si muove, come mostra l'aumento dell'inflazione in gennaio dell'1,8% nell'intera eurozona, target vicino al 2% su cui punta Francoforte. Certo si sconta l'effetto energia, tanto che l'inflazione "core" è rimasta invariata allo 0,9%. Attendiamo che la tendenza si consolidi e contribuisca a ridurre il valore nominale del debito.

Privatizzazioni, infine, compatibilmente con gli andamenti di mercato. I proventi confluiranno nel fondo di ammortamento dei titoli in circolazione, tenendo conto che la "duration" (la vita media del debito) di 6,76 anni, a fronte di scadenze pari a 216 miliardi cui vanno aggiunti 107 miliardi di BoT, per un totale complessivo di 413 miliardi da finanziare quest'anno. Alla cessione della seconda tranche di Poste in programma per giugno, pari al 27,9% del capitale, si aggiungerebbe la privatizzazione di parte di Fs. Nel totale, i proventi potrebbero aggirarsi attorno ai 3,5 miliardi. Incassi non risolutivi, ma comunque importanti per il segnale che verrebbe inviato ai mercati e a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Contraffazione. Stime Euipo sul mercato illegale

Ue, frodi di pesticidi danni da 1,3 miliardi

MILANO

Pesticidi contraffatti, ad alto rischio per la salute dei consumatori, perchè finiscono anche nell'agricoltura europea, ma a basso impatto mediatico.

A stimare il fenomeno è l'Euipo (l'Ufficio della Ue nper la Tutela della proprietà intellettuale), che questa mattina renderà noto il 10° studio sulla contraffazione in Europa, per settori, e che questa volta analizza un segmento preciso e delicato di prodotti chimici destinati all'agricoltura.

Secondo Euipo, le imprese europee perdono, annualmente, circa 1,3 miliardi di euro di vendite, che più o meno equivalgono al 13,8 %del mercato legale. Tali mancate vendite generano, a loro volta, una perdita diretta di 2 600 posti di lavoro.

Se poi si sommano anche le perdite in termini di entrate pubbliche, sempre nellaUe a 28, fra mancati prelievi fiscali e contributi previdenziali vannomaggiunti altri 238 milioni di euro di danni da contraffazione. Spesso si tratta di sostanze provenienti dalla Cina, a bassissimo costo ma la cui composizione è ignota o semplicemente assente. Inswomma, non si sa cosa ci sia dentro e, anche quando vengono intercettati ed esaminati, si riscontrano elementi nocivi in dosi allarmanti e comunque sopra la soglia di quanto consentito in Europa.

A rimetterci, sul mercato legale, qui è soprattutto la Germania: il principale produttore di pesticidi nella Ue, dove questo settore ha un peso economico pari a 4 miliardi di euro, perde ogni anno 300milioni di vendite legali causa contraffazione e 500 posti di lavoro.

Circa 240 milioni il "danno" per la Francia che detiene un fatturato legale del settore di 3,5 miliardi Mentre l'Italia subisce una perdita pari a 185 milioni annui .

«La contraffazione non risparmia alcun settore _ ha ricordato il direttore di Euipo, António Campinos –e l'industria dei pesticidi, che conta numerose piccole e medie imprese, non fa eccezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.Ca

Alimentare. Calo del 2,1% a 503 milioni

Nel 2016 vendite di pomodoro giù

Gli italiani consumano meno pasta e diversificano l'alimentazione con cibi salutisti ed etnici. E anche questo giustifica un 2016 nero per i produttori di conserve vegetali. Nel 2016 le vendite di derivati del pomodoro sono scivolate nella grande distribuzione (Iper+super+libero servizio) del 2,1% a 503 milioni e dell'1,2% a volume, con un prezzo medio contratto di circa l'1%.

Il mercato dei derivati del pomodoro è composto, secondo le rilevazioni Iri, per circa la metà dalle passate, per il 28% dalle polpe e per il resto da pelati, polpe e pomodorini. L'anno scorso solo le passate sono cresciute, dell'1,3% a volume e dell'1% a valore.

Il consumatore però non ha penalizzato tutti i competitor: per esempio, nei Top 8 il leader di mercato Mutti è salito, secondo Iri, al 28,2% a valore (+1,7% di quota) e al 20,8% a volume (−1,4% di quota). Tutti gli altri (private label in particolare e poi Cirio, Star, Valfrutta, Divella, Pomi e Santa Rosa) sono arretrati a valore tra lo 0,2% e l'1%. Tra i meno grandi, meglio Petti (+1%) e stabile De Rica.

In un mercato in calo, Mutti è in controtendenza (+6,1%) grazie alle performance in segmenti come passate e polpe. Quale il segreto? «Certamente la qualità del prodotto offerta a poche decine di centesimi in più - risponde l'ad Francesco Mutti-. Quando apri la porta della qualità poi gli avanzamenti sono continui. E nel nostro caso è capire se riusciremo a trovare sempre nuovo pomodoro di qualità».

Nel 2016 il fatturato netto di Mutti ha superato i 260 milioni, +11%; l'Ebitda è salito da 25,4 milioni a 28,5. Lo sviluppo è trainato anche dall'estero, che segna un +20% e incide per il 30% sulle vendite. «In Italia - aggiunge Mutti - il consumo di pomodoro cala ma in Europa cresce». E infatti l'ingresso del fondo Verlinvest nell'azionariato di Mutti risponde all'obiettivo di agevolare e finanziare l'espansione internazionale. Mutti non nasconde che c'è un piano di «sviluppo di nuovi prodotti a base di pomodoro e un incremento della capacità produttiva in Italia», necessaria per supportare l'espansione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

I chiarimenti delle Entrate. Esoneri per minimi e forfettari - Dagli agricoltori con volume d'affari fino a 7mila euro solo autofatture degli acquirenti

Dati Iva, «fatturine» sempre da inviare

Trasmissione delle «note» anche se sono registrate in un documento riepilogativo

Le fatture emesse e ricevute sebbene di importo minimo, ancorché registrate mediante documento riepilogativo, devono essere comunicate all'agenzia delle Entrate. Gli agricoltori esonerati comunicano soltanto le fatture attive, come pure i soggetti che hanno optato per il regime (Siae) della legge 398/1991. Sono alcune delle precisazioni contenute nella circolare 1/E/2017di ieri.

La circostanza che le fatture sia di acquisto che di vendita, di importo non superiore a 300 euro debbano essere comunicate indipendentemente dalla registrazione nel documento riepilogativo (Dlgs 695/1996), comporta che da subito le imprese e i professionisti che adottano questo metodo semplificato devono abbandonarlo o fare in modo di disporre analiticamente i dati necessari per la trasmissione telematica.

La circolare fissa il principio che i dati oggetto di trasmissione sono le fatture e quindi gli altri documenti contabili, anche rilevanti ai fini Iva, non devono essere trasmessi come ad esempio le carte carburanti.

L'obbligo della trasmissione delle fatture vale anche per le pubbliche amministrazioni ma solo per le fatture emesse in quanto quelle ricevute sono elettroniche e quindi sono già confluite nel sistema dell'interscambio. Si tratta delle operazioni effettuate nell'ambito della attività commerciale.

Gli agricoltori con un volume d'affari nell'anno precedente non superiore a 7mila euro comunicano soltanto le autofatture emesse dagli acquirenti mentre non trasmettono le fatture di acquisto che non devono nemmeno registrare. Queste microimprese agricole ci guadagnano in rapporto al vecchio spesometro perché dovevano comprendere anche le fatture passive. L'esonero rimane per gli agricoltori operanti nei territori situati a un'altitudine superiore a 700 metri dal livello del mare.

L'Agenzia conferma che i contribuenti minimi (Dl 98/2011) e quelli che hanno aderito al regime forfettario (commi 54-89 della legge 190/2014), sono esonerati dal nuovo adempimento.

Per gli acquisti di beni e servizi sia interni che intracomunitari (si veda l'articolo in pagina) la fattura deve essere comunicata soltanto nella sezione fatture ricevute.

Le modalità

La circolare 1/E/2017 illustra le modalità di trasmissione delle fatture facendo riferimento in primo luogo ai soggetti che optano per la trasmissione delle fatture (l'opzione comporta anche l'obbligo dell'invio dei corrispettivi), ai sensi dell'articolo 3 del Dlgs 127/2015, ma prosegue precisando che le stesse modalità valgono anche per le comunicazioni obbligatorie all'articolo 21 del Dl 78/2010. Tenuto conto che l'adempimento è il medesimo e le modalità sono comuni, converrà a tutti i contribuenti optare per la trasmissione ai sensi del Dlgs 127/2015 per ottenere i previsti vantaggi. Poi, però, viene da chiedersi se tutti i contribuenti opteranno, come farà l'amministrazione finanziaria a pagare i rimborsi Iva a tutti, indipendentemente dai requisiti oggettivi, entro tre mesi dalla richiesta.

L'opzione può essere esercitata entro il 31 marzo 2017 ed è vincolante per un quinquennio (provvedimento 212904 del 1° dicembre 2016).

Il software

Per la trasmissione delle fatture il contribuente oppure l'intermediario possono disporre della procedura gratuita disponibile sul sito delle Entrate previa autenticazione (credenziali rilasciate dall'Agenzia , Cns, identità Spid), oppure utilizzare un software acquistato per predisporre il file Xml definito dalle specifiche tecniche già disponibili.

La circolare ricorda che i dati da trasmettere sono esattamente quelli che il contribuente deve annotare nei registri Iva. In particolare per le fatture di acquisto la norma richiede il numero progressivo attribuito dal fornitore; siccome questo elemento non deve essere obbligatoriamente riportato nel registri acquisti Iva , in assenza è possibile riportare nel relativo campo il valore «0». Devono essere comunicate anche le note di variazione relative alle fatture emesse ricevute.

Le fatture elettroniche essendo già confluite nel Sistema di interscambio (Sdi) devono essere comunicate sia nella trasmissione obbligatoria che a seguito di opzione. Sulla natura dell'operazione (imponibile, non imponibile, esente) la circolare indica le sigle da utilizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

I requisiti. Rientrano nell'obbligo le transazioni rilevanti anche se non in Italia in quanto extraterritoriali

Si comunicano le operazioni con l'estero «certificate»

Nella comunicazione dei dati delle fatture vanno indicate anche le operazioni con l'estero, qualora certificate mediante fattura. Vanno quindi comunicate anche le operazioni attive carenti del presupposto territoriale, ma soggette all'obbligo di fatturazione, così come anche le operazioni per cui è stata emessa fattura, ancorché non obbligatoria, e per le quali l'imposta è assolta in altri Paesi Ue.

La circolare 1/E di ieri ha anche chiarito il trattamento delle operazioni con l'estero in relazione al modello di comunicazione dei dati delle fatture introdotto con il Dl 193/2016.

Qualora sia stata emessa la fattura, anche in carenza di uno dei presupposti d'applicazione dell'imposta, questa deve essere riportata nel modello di comunicazione. Pertanto, le operazioni che rilevano ai fini dell'Iva, ma non in Italia, in quanto extraterritoriali, vanno inserite tra i dati da comunicare. Tali operazioni sono infatti soggette all'obbligo di fatturazione, come previsto dall'articolo 21, comma 6-bis, del Dpr 633/1972. Nel campo natura dell'operazione si dovrà indicare il codice «N2 – non soggette».

Andranno poi comunicate anche le operazioni per le quali l'Iva viene assolta in altri Paesi membri in applicazione di particolari disposizioni, indicando nel campo «natura» dell'operazione il codice «N7 – Iva assolta in altro stato Ue». È il caso delle vendite a distanza "sopra soglia", per le quali l'imposta viene assolta nel Paese di destino mediante identificazione diretta o nomina di un rappresentante fiscale, e delle prestazioni di servizi elettronici e di Tlc in caso di adesione al regime Moss. In quest'ultimo caso, se si è proceduto con l'emissione della fattura addebitando l'imposta estera, ancorché non obbligati in base alle disposizioni del Paese di riferimento, nei campi «aliquota» e «imposta» andrà indicato il valore «0».

In caso di operazioni non imponibili, come ad esempio cessioni intracomunitarie, esportazioni, cessioni verso esportatori abituali e cessioni con introduzioni in depositi Iva, nel campo «Natura» andrà indicato il codice «N3 – non imponibile».

Per quanto riguarda il fronte acquisti, viene specificato che il campo «natura» può essere valorizzato con le medesime codifiche previste per le fatture emesse e che in caso di applicazione del reverse charge il documento va indicato solo tra quelli ricevuti.

Nel caso di acquisti intracomunitari (di beni e servizi), per i quali l'imposta è assolta mediante integrazione, la natura dell'operazione sarà contraddistinta dal codice «N6 – inversione contabile (reverse charge)» e si dovranno compilare anche i campi relativi all'aliquota applicata e alla relativa imposta.

Le medesime sorti dovrebbe avere l'eventuale autofattura da "regolarizzazione", in base a quanto si può desumere dalle specifiche tecniche annesse al provvedimento 182070 del 28 ottobre 2016, in quanto espressamente richiamate nella circolare 1/E. Analogo trattamento è previsto per le autofatture emesse a fronte di servizi ricevuti da soggetti extra Ue.

Per le importazioni, se la bolletta doganale non riporta i dati del cedente, si farà riferimento alla dogana che ha emesso il documento.

Nella circolare vengono inoltre forniti chiarimenti in caso di operazioni veicolate attraverso rappresentante fiscale o stabile organizzazione (paragrafo 4, lettera a).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Balzanelli

Massimo Sirri

Industria 4.0. Un emendamento in via di approvazione alla Camera allarga le maglie delle agevolazioni

Il Dl Sud apre ai beni revamping

Entrano nella platea i dispositivi «intelligenti» per l'ammodernamento

ROMA

Prima i chiarimenti di Telefisco e la guida operativa del ministero dello Sviluppo economico, ora i correttivi sulla platea dei beni e sulle perizie relative ai macchinari. Industria 4.0 è un cantiere in via di completamento, come dimostra un emendamento al decreto Mezzogiorno presentato ieri in Aula a Montecitorio e destinato a essere approvato nella giornata di oggi.

La platea dei macchinari

Alcune incertezze sull'interpretazione delle norme hanno probabilmente frenato diverse aziende in questo primo mese di disponibilità dell'iperammortamento, entrato in vigore il 1° gennaio. Di qui gli interventi di questi giorni.

Con l'emendamento depositato ieri si allarga parzialmente il bacino di beni che, ai fini delle agevolazioni, possono andare sotto il cappello di Industria 4.0. Si chiarisce in particolare un passaggio dell'allegato che si riferisce ai beni agevolabili, causa finora di più di qualche problema interpretativo. Saranno considerati a tutti gli effetti «beni funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0» anche quelli impiegati per l'ammodernamento o il revamping. Nel dettaglio, rientrano in questa fattispecie «dispositivi, strumentazione e componentistica intelligente per l'integrazione, la sensorizzazione e/o l'interconnessione e il controllo automatico dei processi utilizzati anche nell'ammodernamento o nel revamping dei sistemi di produzione esistenti». Un altro correttivo inserito nel Dl Sud prevede poi che nella categoria relativa alla trasformazione dei materiali e delle materie prime rientrino gli impianti e tutte le tipologie di macchine (e non solo quelle utensili).

Le perizie

Uno dei punti più controversi della manovra sugli iperammortamenti è l'obbligo, per beni di valore superiore a 500mila euro, di perizie tecniche per attestarne le caratteristiche "Industry 4.0" e l'interconnessione al sistema aziendale di produzione o alla rete di fornitura.

L'emendamento della commissione Bilancio al Dl Mezzogiorno alleggerisce in parte l'onere in quanto, nel caso ci si rivolga a un ente di certificazione accreditato, basterà anche un semplice attestato di conformità. Resta l'obbligo di «una perizia tecnica giurata» se ci si rivolge a un ingegnere o a un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali.

«Bonus» Sud

L'Aula della Camera proseguirà stamattina l'esame del decreto. Il provvedimento ha imbarcato in commissione Bilancio anche il rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Il bonus fiscale, che verrà esteso anche alla Sardegna, avrà intensità di aiuto più alte (45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi), soglie dei progetti d'investimento agevolabili più elevate per le piccole imprese (3 milioni) e per le medie (10 milioni) e un criterio di calcolo che terrà in maggior conto gli investimenti in beni strumentali già effettuati.

Sempre durante l'iter in commissione Bilancio, è stata prevista l'erogazione di 24 milioni per il finanziamento della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dell'Ilva.

Il decreto, che dopo il via libera dell'Aula di Montecitorio dovrà essere esaminato anche dal Senato, scade il prossimo 28 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LA «VERIFICA» Nel caso in cui ci si rivolga a un ente di certificazione accreditato sarà sufficiente ottenere un attestato di conformità

Telefisco 2017. I «nodi» irrisolti della nuova imposta per le imprese: intreccio normativo sui regimi di contabilità semplificata e flat tax

Iri, opzioni disallineate sui tempi

Tra i molti punti controversi nell'applicazione dell'Iri alcuni sono stati risolti a Telefisco 2017, mentre altri attendono un intervento chiarificatore. Tra i punti risolti certamente assume rilievo l'affermazione secondo cui per verificare la deducibilità del prelevamento si assume il reddito imponibile al lordo del prelevamento stesso, e con ciò si supera il problema derivante dal fatto che le variabili reddito e prelevamento si richiamassero tra loro rendendo alquanto complesso il calcolo. Tra i punti irrisolti, invece, resta il tema di come applicare la presunzione secondo cui i prelevamenti vanno precedentemente imputati alle riserve formate ante Iri.

IL CASO-RISERVE Non è chiara l'applicazione della norma per le riserve degli anni precedenti in sospensione d'imposta: rischi per il contribuente

Le riserve ante Iri

In base all'articolo 55-bis, comma 6 del Tuir, le norme Iri non si applicano in caso di prelevamenti eseguiti a carico delle riserve costituite con utili di anni precedenti l'applicazione della flat tax. La norma riconosce che quelle riserve hanno già subito una tassazione integrale per cui il loro prelevamento non può dar luogo né a costi deducibili né a reddito tassabile ed aggiunge una presunzione che parrebbe assoluta: i prelevamenti vanno imputati prioritariamente alle riserve ante Iri, fino a capienza di esse.

Dall'analisi di questo passaggio sembra emergere un intento di favore verso il contribuente, permettendo l'esecuzione di prelevamenti di somme che non generano conseguenze fiscali. Alla luce di tale premessa come valutare la presenza , tra le riserve degli anni precedenti, di quelle in sospensione d'imposta? Questa ipotesi è tutt'altro che rara, basti pensare alle riserve generate nel 2009 per effetto della rivalutazione degli immobili ex Dl 185/08. È chiaro che applicando alla lettera la presunzione del citato comma 6 avremmo un effetto negativo per il contribuente, nel senso che il prelevamento di una riserva in sospensione d'imposta comporta l'incremento dell'imponibile in capo all'impresa o in capo alla società di persone, quindi in ogni caso esso verrebbe attribuito alla persona fisica , concorrendo a formare il suo reddito complessivo sottoposto ad Irpef progressiva.

Se il tenore della norma è permettere al contribuente un prelevamento non tassabile sarebbe paradossale che essa si tramutasse in una disposizione sfavorevole. Del resto nel sistema tributario vi sono altri esempi in cui le presunzioni legali di individuazione di riserve attribuibili al socio, anche quando l'intento della norma è generare imponibile, fanno salve le riserve in sospensione d'imposta, coma accade nel caso di cui all'articolo 47, comma 1, ultimo periodo del Tuir, in merito alla presunzione di prelevamento di riserve di utili in luogo di quelle di capitale. Una conferma in questa direzione sarebbe fondamentale per operare la scelta della flat tax detenendo riserve in sospensione d'imposta.

Il disallineamento temporale

Altro tema delicato è rappresentato dall'intreccio normativo in materia di opzioni per il regime di contabilità ordinaria e il regime Iri.

Ipotizziamo un primo caso in cui una società di persone sia attiva da diversi anni, in regime di contabilità ordinaria a seguito di opzione a suo tempo eseguita tramite comportamento concludente. L'opzione per il regime ordinario, eseguita fino al 2016 prevede , ai sensi dell'articolo 3 del Dpr 442/1997, un vincolo annuale, e successivamente rinnovo fino a revoca esplicita. Quindi nel caso si volesse aderire al regime Iri dal periodo d'imposta 2017, con opzione nel modello Unico 2018, il vincolo quinquennale di tale opzione dovrebbe comportare un conseguente vincolo quinquennale di tenuta della contabilità ordinaria.

Tale conclusione è conforme a quanto affermò l'agenzia delle Entrate nella circolare 60/08, paragrafo 4 in materia di vincolo triennale dell'opzione per determinare l'Irap in base al conto economico, in cui si è stabilito che l'opzione triennale Irap rende necessario mantenere per la stesa durata minima il regime di contabilità ordinaria.

Diversa la situazione per la società di persone che nel 2016 applicava il regime di contabilità semplificata. Per aderire all'Iri si dovrebbe, in primo luogo eseguire l'opzione per il regime di contabilità ordinaria che è condizione necessaria per applicare le norme dell'articolo 55-bis del Tuir. Ma la scelta eseguita dal 2017 , a norma del novellato articolo 18 , comma 8 del Dpr 600/73, prevede un vincolo triennale. L'opzione dipende sempre dal comportamento concludente del contribuente, ma va confermata compilando il quadro VO del modello Iva 2018 relativo al 2017. Contemporaneamente, cioè nel modello Redditi 2018, si dovrà eseguire l'opzione per il regime Iri, il quale presenta, come sopra ricordato, un vincolo quinquennale che prolunga, di fatto, il periodo minimo di gestione della contabilità ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Paolo Meneghetti
Gian Paolo Ranocchi

Accertamento. L'assenza di violazioni penalmente rilevanti attribuisce maggiore appeal all'«autocorrezione», che può usufruire di interessi ridotti

Ravvedimento con termini più brevi

Rientro dei capitali più vantaggioso nel caso dei Paesi black list con cui è stato sottoscritto un accordo

L'opportunità di avvalersi della voluntary-bis deve essere ponderata alla luce degli altri strumenti che l'ordinamento prevede per rimediare ad errori od omissioni relativi alle dichiarazioni, quali la presentazione di dichiarazioni integrative e il ravvedimento operoso, entrambi oggetto di recenti modifiche normative. Ciò determina la necessità di valutare le numerose circostanze applicabili al caso concreto che, in assenza di reati tributari, potrebbero suggerire l'adozione di percorsi alternativi. Questi i principali aspetti da considerare.

Anni accertabili

L'adesione alla voluntary-bis comporta la riapertura di periodi di imposta ordinariamente prescritti, così da allincarli alla precedente edizione; nel caso di ravvedimento operoso si applicano invece i termini ordinari. In ordine a tale aspetto, la voluntary risulta più conveniente nell'ipotesi di attività estere depositate in un Paese black list con accordo, sempreché venga rilasciato il waiver o operato il rimpatrio delle attività in Italia o in un paese che consente un effettivo scambio di informazioni secondo gli standard Ocse.

Proroga dei termini

La presentazione di una dichiarazione integrativa comporta la riapertura dei termini ordinari di accertamento, limitatamente agli elementi oggetto di integrazione. Con la voluntary, i poteri di accertamento degli uffici si esauriscono al 31 dicembre 2018.

Copertura penale

Sotto il profilo penale, il ravvedimento opera come causa di non punibilità soltanto per alcuni reati tributari e al ricorrere dei casi previsti dall'articolo 13 del Dlgs 74/2000; negli altri casi opera quale circostanza attenuante (articolo 13-bis del Dlgs 74/2000) e, a differenza della voluntary, non copre dal reato di autoriciclaggio.

Calcolo delle imposte

La presentazione della dichiarazione integrativa permette di tenere conto anche di elementi "favorevoli", generalmente non riconosciuti in sede di voluntary, quali il riporto delle minusvalenze entro i limiti previsti dall'articolo 68 del Tuir o il *foreign tax credit* ex articolo 165 del Tuir. Inoltre, risulta possibile far emergere eventuali euroritenute, utilizzabili in compensazione con le imposte dovute, circostanza questa che gli uffici, senza apparenti ragioni giuridiche, hanno sempre negato nell'ambito della collaborazione volontaria.

Cumulo giuridico

Il ravvedimento esclude la possibilità di ricorrere al cumulo giuridico (circolare 42/E del 2016), astrattamente consentito nella voluntary-bis anche nel caso di autoliquidazione. Tuttavia, i limiti all'articolo 16, comma 3, del Dlgs 472/1997, riesumati attraverso un'interpretazione ultra legem dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco, inibiscono di fatto l'operatività del cumulo in sede di definizione agevolata, rendendo il dettato normativo lettera morta.

«Favor rei»

Con il ravvedimento il contribuente applica il principio del favor rei, sia in relazione alla misura dei minimi edittali (abbassati dal Dlgs 158/2015) sia in relazione alle riduzioni delle sanzioni (modificate dalla legge 190/2014). Nell'ambito della voluntary-bis, a causa della deroga all'articolo 3 del Dlgs 472/1997, si dovrebbe invece applicareil regime sanzionatorio in vigore all'epoca della prima edizione della voluntary.

Inammissibilità

Le eventuali cause di inammissibilità della procedura di collaborazione volontaria non precludono il ravvedimento, che rimane possibile per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate fino alla notifica degli atti di liquidazione o di accertamento, e che può essere utilizzato dal contribuente per rimuovere l'eventuale causa ostativa (circolare 10/E del 2015).

Tasso di interesse

Nel caso di ravvedimento, il tasso di interesse applicato sulle imposte dovute è quello legale (attualmente 0,1%), mentre nella voluntary gli interessi sono calcolati al tasso annuo del 3,5 per cento.

Compensazione

Con il ravvedimento eventuali eccedenze o crediti d'imposta possono essere compensati con le somme dovute ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997; al contrario, il contribuente che vantasse crediti nei confronti dell'Erario non potrebbe utilizzarli in compensazione per la definizione della voluntary.

Rapporti cointestati

In presenza di attività cointestate (o di deleghe) la voluntary presume che le stesse siano ripartite in quote paritetiche, con l'effetto di "suddividere" le sanzioni da RW tra tutti i soggetti collegati. La dichiarazione integrativa deve invece essere predisposta da ogni intestatario con riferimento all'intero valore delle attività estere (circolare 45/E del 2010).

Omessa dichiarazione

Nel caso di omessa dichiarazione, non è possibile presentare una dichiarazione integrativa. L'unica strada rimane la voluntary.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
a cura di
Luca Bonfanti
Antonio Della Carità

I casi. Niente preclusioni

Il contribuente può cumulare tutte e due le procedure

La combinazione del ravvedimento con la procedura di collaborazione volontaria potrebbe consentire di ottimizzare l'onere complessivo gravante sul contribuente intenzionato a regolarizzare la propria posizione.
L'utilizzo congiunto dei diversi istituti non sembra infatti trovare alcuna preclusione legislativa e, anzi, pare essere avallato dalla stessa amministrazione finanziaria (circolare 27/E del 2015, risposta 2.3).
Il contribuente, quindi, potrebbe decidere se:
avvalersi esclusivamente della procedura di collaborazione volontaria;
oppure usufruire, per alcune annualità, ma anche per alcune tipologie di violazioni commesse in uno stesso periodo d'imposta, del ravvedimento.
Esemplificando, il contribuente potrebbe presentare delle dichiarazioni integrative ravvedendo solo alcuni periodi di imposta, limitando la voluntary ai restanti, ovvero ravvedere le sole imposte sui redditi circoscrivendo la voluntary alle violazioni in materia di monitoraggio fiscale, rappresentando comunque all'ufficio l'intero percorso intrapreso con la relazione di accompagnamento.
Peraltro, poiché la preclusione temporale al ravvedimento operoso "lungo" decorre a partire dalla notifica dell'avviso di accertamento (e non dell'invito al contraddittorio che costituisce una mera fase istruttoria) o dell'atto di irrogazione delle sanzioni (e non dal precedente atto di contestazione avverso il quale possono essere presentate deduzioni difensive), sotto il profilo strettamente giuridico, al contribuente dovrebbe essere consentito, una volta trasmessa l'istanza di collaborazione volontaria, di cambiare strategia e avvalersi dell'istituto del ravvedimento.
Tale situazione potrebbe risultare conveniente, in alcuni limitati casi, quando il contribuente che non abbia optato per l'autoliquidazione non condividesse le risultanze emergenti dagli inviti al contraddittorio, per ciò che concerne le imposte sui redditi, o dall'atto di contestazione, per le violazioni in materia di RW.
La presentazione in itinere di dichiarazioni integrative gli consentirebbe in tal caso di beneficiare, limitatamente agli importi ravveduti, delle ordinarie riduzioni sanzionatorie, altrimenti precluse a seguito della notifica degli avvisi di accertamento o dell'atto di irrogazione delle sanzioni.
Questa impostazione permetterebbe di ristabilire quel diritto di difesa incomprensibilmente compresso dalla procedura di voluntary, limitando il contraddittorio con l'ufficio ai soli elementi non ravveduti, sui quali vi è una divergenza.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Non si applicano i limiti specifici

Detassazione ampia per i premi convertiti in welfare aziendale

Per alcuni benefit basta rispettare i vincoli previsti per la produttività

Con la **legge di bilancio 2017** l'**incentivo fiscale** per l'incremento della **produttività aziendale** riguarda importi più elevati rispetto al passato: fino a 4mila euro annui per ogni beneficiario. Inoltre i **premi convertiti in alcuni tipi di benefit** sono completamente detassati, pure se eccedono i relativi limiti di esenzione.

CAMPO DI APPLICAZIONE Le regole più favorevoli introdotte da quest'anno valgono per previdenza complementare, assistenza sanitaria e azioni ai dipendenti

I nuovi limiti

I premi di risultato possono essere detassati fino a 3mila euro annui lordi (ossia al lordo dell'imposta del 10%, ma al netto dei contributi quindi la soglia da rispettare è di 3.314 euro circa, nel caso i contributi lato dipendente siano al 9,49%). Tale tetto è elevato a 4mila euro annui lordi se le aziende coinvolgono paritetticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Tra i soggetti potenzialmente interessati ci sono i dipendenti che nell'anno precedente a quello di percezione dei premi abbiano dichiarato redditi di lavoro dipendente non superiori a 80mila euro, invece dei 50mila euro del passato.

Rimane fermo che il bonus fiscale spetta solo in caso di incrementi effettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, che siano misurabili e verificabili. Inoltre l'incentivo deve essere erogato in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali sottoscritti e depositati.

Nel caso in cui il lavoratore avesse diritto a un premio in denaro agevolato, l'azienda dovrebbe tener conto sia dei contributi previdenziali sia della tassazione separata del 10% (che è sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali). Ad esempio, ove il premio fosse di 3.314,55 euro lordi, il dipendente porterebbe a casa 2.700 euro netti (con contribuzione al 9,49%), ossia l'81,459% della somma lorda. Naturalmente l'azienda dovrà anche considerare i contributi a suo carico.

Detassazione piena

Se previsto nell'accordo, il dipendente potrà (o, in taluni casi, dovrà) optare per uno o più benefit messi a sua disposizione, in sostituzione del premio in denaro, beneficiando così della detassazione piena.

A tal proposito, e con riferimento alla disciplina contenuta nella legge di Stabilità 2016, è stato chiarito che l'esenzione fiscale è piena nel rispetto del doppio limite: ossia quello dei premi nonché quello dei benefit selezionati. Con la legge di bilancio 2017, invece, viene parzialmente superata questa posizione e per taluni benefit specificatamente indicati (si veda la scheda accanto) si può fare riferimento ai soli limiti del premio, e non anche a quelli ordinariamente fissati per le prestazioni di cui si beneficia. Si tratta dei contributi alla previdenza complementare, all'assistenza sanitaria integrativa, alle azioni distribuite ai dipendenti. In questo modo, tra l'altro, non viene danneggiato il dipendente che già è solito destinare parte della propria normale retribuzione a questi benefit.

Dal punto di vista della convenienza fiscale e contributiva è necessario distinguere le diverse fattispecie. Per quanto riguarda le somme e i valori indicati al comma 2 e all'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51 Tuir, le stesse non concorrono alla formazione del reddito entro i limiti previsti dalla norma. In generale, per il principio di armonizzazione delle basi imponibili fiscali e contributive, ciò è valido anche ai fini previdenziali: rimane tuttavia a carico del datore di lavoro il pagamento del contributo di solidarietà del 10% sui premi devoluti alla previdenza complementare e alle casse sanitarie.

Inoltre, secondo l'agenzia delle Entrate, direzione regionale della Lombardia, per fruire dell'agevolazione fiscale e contributiva è richiesto anche che il budget "figurativo" di spesa assegnato ai dipendenti, benchè possa essere differenziato, debba comunque avere la medesima consistenza all'interno della singola categoria di lavoratori considerata (si veda la risposta a interpello 904-1533/2016).

Tassazione a forfait

Diverso da quanto finora analizzato, il trattamento delle somme e dei valori indicati all'articolo 51, comma 4 del Tuir (autoveicoli, alloggi eccetera), che invece concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente secondo le regole previste nello stesso comma: si tratta cioè di applicare le forfettizzazioni introdotte dal legislatore per determinare gli imponibili

fiscali e contributivi in modo semplificato.
Ad esempio, nel caso degli autoveicoli concessi al dipendente a uso promiscuo, come base imponibile si assume il 30% dell'importo corrispondente alla percorrenza convenzionale di 15mila chilometri calcolato in base alle tabelle Aci, relative al mezzo utilizzato. La tassazione, tuttavia, è quella ordinaria con le aliquote progressive.
Peraltro, in relazione alla disposizione che consente di convertire i premi in veicoli-benefit, in molti scommettono che la stessa rimarrà largamente inutilizzata, sia per le difficoltà operative dovute al collegamento con il premio di risultato sia per l'assenza di qualsivoglia vantaggio fiscale.
Tanto premesso, una possibile chiave di lettura non troppo penalizzante per i contribuenti, può essere quella secondo cui questi compensi in natura, pur scontando la tassazione piena su valori convenzionali, non vanno a intaccare il plafond di 3mila o 4mila euro (ossia il limite quantitativo dei premi stessi). Ma si è in attesa di chiarimenti ufficiali.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Stefano Sirocchi

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

UNITÀ
Dir. Resp.: Sergio Staino
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

ALLEANZA DELLE COOPERATIVE

La cooperazione compie 130 anni. Gardini: con noi mercato più a misura d'uomo

«La storia della cooperazione italiana si sposa con la storia del Paese. Promuovere le potenzialità di un territorio, senza delocalizzare, garantire un pluralismo imprenditoriale con pari opportunità per donne e giovani, è la funzione sociale. Ruolo che le viene riconosciuto dall'Art 45 della Costituzione». Queste le parole del presidente dell'Alleanza Cooperative Italiane Maurizio Gardini, che con i copresidenti Mauro Lusetti e Rosario Altieri ha incontrato ieri la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini per i 130 del movimento cooperativo italiano. «C'è bisogno di più cooperazione non solo in Italia, ma soprattutto in Europa che oggi "festeggia" il 25esimo anniversario da Maastrcht - continua Gardini - Il pensiero europeo di impresa a taglia unica non funziona. Dire no al pluralismo d'impresa significa dire no a un mercato più umano e più a misura di territorio». Oggi la cooperazione rappresenta l'8% del Pil e le sue imprese danno lavoro a 1.350.000 persone. L'Alleanza rappresenta il 93% del movimento cooperativo italiano.

Peso: 6%

180-134-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

L'INCHIESTA LE CARTE

Raggi, per la nomina di Romeo contestato un nuovo abuso

La trattativa di Marra col vicepresidente della Camera

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA L'avviso di comparizione a Salvatore Romeo è in realtà una nuova accusa a Virginia Raggi. Perché al centro del nuovo filone d'inchiesta avviato dalla Procura di Roma c'è proprio la sua nomina a capo della segreteria della sindaca, che in questo modo gli triplicò lo stipendio. Un «ingiusto profitto» che fa ipotizzare un altro abuso d'ufficio, dopo quello contestato per la designazione di Renato Marra a responsabile del Turismo in Campidoglio. Di fronte ai magistrati — che lo hanno convocato per oggi, anche se l'interrogatorio potrebbe slittare — Romeo dovrà chiarire i contatti con Raggi prima di diventare il suo braccio destro, ma anche la scelta di intestare proprio a lei due polizze vita rispettivamente da 30 mila e tremila euro. Per l'inchiesta è una settimana importante, in attesa dell'interrogatorio di Marra sui suoi rapporti con i vertici del Campidoglio e con i leader del M5S a Roma, primo fra tutti Luigi Di Maio.

La promozione

Quando Raggi viene eletta, Romeo è un semplice dipendente comunale. Ma da mesi è al suo fianco: prima in campagna elettorale, poi ai piani alti del Comune. Tanto che a giugno — pochi giorni dopo la vittoria alle amministrative — chiede a Marra di consegnare l'organigramma per la macrostruttura, dunque l'elenco di tutti i posti da coprire. Poche settimane dopo Romeo si mette in aspettativa, il 9 agosto viene assunto come dirigente e il suo stipendio passa da 40 mila euro l'anno a 100 mila, poi ridotti a 93 mila. Una decurtazione che comunque non salva Raggi dalla scure dell'Anac guidata da Raffaele Cantone. Il 7 settembre quella nomina viene ritenuta «illegittima», l'Anticorruzione trasmette gli atti in Procura.

Le polizze

Il procuratore aggiunto Paolo Ielo coordina le verifiche su tutte le delibere firmate dalla sindaca. E dispone controlli patrimoniali per verificare gli scatti degli emolumenti. Scopre che nel 2000 Romeo ha cominciato a investire denaro. le sue «provviste» sono accumulate su due conti correnti: uno da 90 mila euro, l'altro da 40 mila. Denaro utilizzato per svariate polizze, comprese le due intestate a Raggi nel gennaio scorso, sei mesi prima dell'elezione. Romeo dovrà ricostruire il percorso dei soldi e gli obiettivi dell'investimento chiarendo quale scopo avessero quei «regali». Il sospetto è che fossero una garanzia per ottenere favori dai beneficiari, tenendo conto che in alcuni casi erano giustificate con motivazioni non veritiere. Il caso più eclatante è quello dell'ex fidanzata indicata invece come «mia figlia». Per questo, dopo aver sentito la sua versione, è possibile che i pubblici ministeri decidano di convocare gli intestatari per scoprire come Romeo abbia giustificato la scelta. La prossima settimana toccherà invece a Raffaele Marra, detenuto per corruzione, essere sentito sull'accusa di abuso d'ufficio in concorso con Raggi per la nomina di suo fratello Renato.

Marra e Di Maio

Dal carcere Marra fa sapere di non aver mai avuto potere decisionale, tanto che di fronte all'altolà del minidirettorio romano sulla sua designazione a vicecapo di gabinetto «avevo deciso di andare via e mi consultai con Luigi Di Maio». L'incontro evidentemente ebbe l'effetto di trattenerlo. Ieri Di Maio ha dichiarato: «Fantasia, non ho mai convinto Raffaele Marra a rimanere in Campidoglio». In realtà il 1° luglio, quando Roberta Lombardi rende pubbliche le perplessità sulla scelta di Marra, Di Maio va al Festival del Lavoro e di-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

chiara: «Chi in questi anni ha dimostrato buona volontà, competenze e storia personale all'interno della macchina amministrativa, ci venga a dare una mano». Il 10 settembre è il direttore de *Il Fatto quotidiano* Marco Travaglio a rivelare il contenuto inedito del colloquio tra i due. E infatti scrive: «Il 6 luglio Marra chiede di parlare con Di Maio che lo riceve nel suo ufficio. L'ex finanziere gli porta il solito valigione di documenti con tutte le sue denunce e per un'ora e mezza gli illustra la sua esperienza nell'amministrazione regionale e capitolina. "Se non l'avrò convinta ho qui pronta la lettera di dimissioni"». Gli interessati non smentiscono. Marra rimane in Campidoglio fino al 16 dicembre scorso, giorno del suo arresto.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

● La vicenda della nomina di Salvatore Romeo *(foto)* a capo della segreteria della sindaca di Roma Raggi è stata oggetto dell'esposto presentato in Procura dall'ex capo di Gabinetto del Campidoglio, Carla Raineri

● L'inchiesta che è partita da quell'esposto vede indagati per abuso d'ufficio sia Virginia Raggi che Salvatore Romeo

● La sindaca è già indagata per abuso d'ufficio e falso anche per la nomina di Renato Marra, fratello di Raffaele, da vicecapo dei vigili urbani alla Direzione del Turismo

Aumento di stipendio

L'ex capo segreteria forse già oggi dai pm
Nel mirino lo stipendio che gli venne triplicato

Il documento
Il parere dell'Autorità nazionale anticorruzione sulla nomina di Salvatore Romeo che è stato inviato all'attenzione della sindaca di Roma Virginia Raggi

Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Mafia Capitale, cadono le accuse per Alemanno e Zingaretti

Il giudice archivia la posizione di 113 persone: «Non ci sono elementi per sostenere un processo»

ROMA Nessun elemento apprezzabile per sostenere un processo. E neppure margini significativi per sollecitare nuove indagini. La gip Flavia Costantini archivia 113 indagati del Mondo di Mezzo, così come avevano proposto il procuratore capo Giuseppe Pignatone, l'aggiunto Paolo Ielo e i pm Giuseppe Cascini e Luca Tescaroli.

Mafia Capitale subisce un'amputazione che la priva di alcune figure di spicco, fra le quali il primo sindaco di Roma accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, Gianni Alemanno. Il quale, a metà fra esultanza e rabbia, incassa la solidarietà (sincera) dell'avversario Roberto Giachetti: «Per aver dovuto sopportare per oltre due anni l'onta di accuse in alcuni casi tremende, come l'associazione di tipo mafioso. È chiaro ora perché in uno stato di diritto va difesa la presunzione di innocenza fino a condanna definitiva?».

Con Alemanno — che resta a processo per corruzione con Massimo Carminati e Salvatore Buzzi — vengono archiviati Nicola Zingaretti e il suo braccio destro Maurizio Venafro (prosciolto in primo grado anche dall'accusa di turbativa d'asta) più l'ex Nar Luigi Ciavardini, l'ex cassiere della banda della Magliana Ernesto Diotallevi e il faccendiere Gennaro Mokbel. In archivio anche gli avvocati Pierpaolo dell'Anno, Michelangelo Curti e Domenico Leto: forse la parte più delicata della maxi inchiesta visto che erano stati individuati come la «cerniera» con l'associazione mafiosa e invece questa ipotesi non ha poi trovato conferma.

In qualche caso — come per l'indagata Patrizia Cologgi, ex numero uno della protezione civile a Roma — «l'episodio corruttivo è rimasto nella fase degli atti preparatori», interrotto dalla prima ondata di arresti per Mafia Capitale il 2 dicembre 2014.

Per altri, invece, l'iscrizione sul registro degli indagati era scattata come puro atto dovuto in seguito alle dichiarazioni accusatorie di Salvatore Buzzi. Dichiarazioni basate su testimonianze altrui e dunque non interamente affidabili. Per la procura si tratta di un'archiviazione quasi fisiologica a fronte di un'inchiesta dai numeri importanti. Per molti penalisti, spiazzati dall'accusa di una mafia romana «originaria e originale», si tratterebbe di una sconfitta dei pubblici ministeri che, fra le altre cose, vedrebbe pericolosamente ridursi i numeri dell'associazione criminale. «Ringrazio la magistratura che mi ha restituito la mia onorabilità. Ora attendo che lo facciano anche quegli esponenti politici e giornalisti che hanno strumentalizzato queste indagini solo per utilità politica» commenta Gianni Alemanno.

Ilaria Sacchettoni

La reazione
L'ex sindaco: ringrazio la magistratura che mi ha restituito la mia onorabilità

La vicenda

● Il gip di Roma ha archiviato 113 posizioni di indagati nell'inchiesta su Mafia Capitale. Tra loro l'ex sindaco di Roma Alemanno e l'attuale governatore del Lazio Zingaretti

Ex sindaco Gianni Alemanno, 58 anni, è stato sindaco di Roma e ministro delle Politiche agricole (foto LaPressa)

Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

108-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Corruzione nei campi dell'accoglienza Le regole di Cantone per tutti gli appalti

Dal Viminale misure più stringenti contro il business dei profughi Il nuovo schema di gara studiato per favorire anche le piccole imprese

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Sull'emergenza profughi, il ministero dell'Interno cerca di correre ai ripari. Non solo per affrontare le ondate di sbarchi che non accennano a fermarsi, ma anche per evitare nuovi scandali nella gestione dei Centri di accoglienza. Come quelli emersi con l'indagine su Mafia Capitale e altre inchieste, che hanno alzato il velo su cooperative e enti coinvolti nell'amministrazione delle strutture per migranti. Per impedire le ruberie, o almeno renderle più difficili, il Viminale ha deciso di varare nuove regole dopo essersi rivolto all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

L'avvento del ministro Marco Minniti ha dato un'accelerazione alla redazione di uno schema di capitolato di gara d'appalto che, passato al vaglio dell'Anac che ha suggerito alcune correzioni, potrebbe diventare un modello di contratto-tipo in un settore particolarmente delicato della spesa pubblica. Anche per come è stata organizzata ed elargita finora; l'ultimo a parlarne, la scorsa settimana nella sua deposizione al processo romano sul «Mondo di mezzo», è stato l'imputato Luca Odevaine, il quale ha tra l'altro confessato che per il Cara di Mineo lui stesso predispose un bando «confezionato su misura» per far vincere le imprese de La Cascina, legata a Comunione e liberazione, dalla quale riceveva tangenti per circa 10 mila euro al mese.

Appalti suddivisi

Nel Centro di accoglienza più grande d'Europa, avevano rilevato gli investigatori, «tutte le aziende coinvolte nella gestione, tranne una, sono in qualche modo riconducibili al colosso aziendale Cascina Global Service». Per evitare situazioni di questo tipo, lo schema predisposto dal Viminale, prevede la suddivisione degli appalti in tre lotti distinti e separati: uno per la fornitura di beni e servizi, un altro per i pasti e il terzo per la pulizia e «l'igiene ambientale». È la novità principale, stimolata proprio dall'Anac che già nel 2015 aveva segnalato come «l'unicità della gestione non può compromettere la necessaria apertura alla concorrenza», nonché il rispetto dei «principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità». Inoltre la suddivisione in lotti favorisce l'accesso alle gare di imprese «medie, piccole e micro», anche nel rispetto della normativa europea.

Gare più aperte

In questa prospettiva l'Anac propone di suddividere ulteriormente il primo lotto, considerato troppo grande e disomogeneo al proprio interno, distinguendo all'interno di esso gli appalti per la fornitura di biancheria, prodotti per l'igiene, materiale scolastico e generi di conforto. Un modo per specificare meglio il ramo d'intervento (separandolo dall'assistenza sanitaria e generica alla persona, e altri servizi) e favorire l'allargamento della base dei partecipanti alle gare. È stata criticata anche la possibilità che, nei centri che ospitano meno di 1.000 persone, i servizi di pulizia vengano ricompresi in quelli del primo lotto, giacché la «consistenza economica» degli appalti in questione sarebbe comunque consistente, specie per le strutture con più di 300 migranti. Indicazione importante, vista l'intenzione del governo di distribuire sul territorio un maggior numero di Centri di identificazione, ma di dimensioni ridotte rispetto al passato.

La «clausola sociale»

Ulteriore raccomandazione dell'Anticorruzione riguarda l'inserimento nel capitolato e nei bandi di gara della cosiddetta «clausola sociale» che, senza incidere sulla libertà d'impresa, promuova l'assorbimento «per quanto possibile» del personale già impiegato nei centri, anche per salvaguardare la «stabilità dei livelli occupazionali». Per rendere più trasparente il confronto tra le offerte presentate, si consiglia, tra l'altro, l'introduzione di un massimale nei punteggi attribuiti per le singole voci. E l'Anac avverte che le singole forniture appaltate separatamente debbano attivarsi di volta in volta, appena aggiudicati i lavori, senza attendere la conclusione di tutte le gare da cui deriverebbe un'indebita proroga dei contratti precedenti (che semmai andrà concessa, per i singoli lotti, fino alla aggiudicazione definitiva).

Infine, sempre in ossequio alla trasparenza, il ministero dell'Interno dovrebbe prevedere limiti e tetti al rialzo dei costi consentiti da eventuali modifiche al contratto iniziale. Per spezzare una delle catene che in passato ha reso possibile gli scandali, le clausole su aumenti e deroghe devono essere «chiare, precise e inequivocabili».

Lo spacchettamento
Pasti, pulizia e forniture di beni e servizi saranno assegnati tramite lotti divisi

Bandi e trasparenza
Andrebbero posti dei limiti al rialzo dei costi nelle modifiche al contratto iniziale

Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

Cosa sono

● I Centri di identificazione ed espulsione (Cie) sono i luoghi dove vengono trattenuti gli stranieri non regolari «sottoposti a provvedimenti di espulsione e/o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera»

● Derivano dai Cpta (Centri di permanenza temporanea e assistenza), istituiti dal Testo unico Legge 40/1998, conosciuto come «Turco-Napolitano»

Il dossier

Cos'è ANAC

Autorità nazionale anticorruzione

- Nata nel 2013
- Composta da 5 Membri

Il presidente è **Raffaele Cantone**

Funzioni principali

- La prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione
- La vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici
- Il controllo degli incarichi in ogni settore della PA

Incarichi più importanti

- Controlli sui lavori di Expo 2015
- Arbitraggi per risarcire i contocorrentisti delle banche truffati
- Lavori e appalti del Mose
- Controllo degli appalti per il Giubileo
- Procedure di controllo sugli appalti pubblici come previsto dal nuovo codice

BILANCIO
47 milioni di euro

DIPENDENTI
302

COSTO DEL PERSONALE
31,2 milioni di euro

COSTO DEGLI IMMOBILI
4,8 milioni di euro

centimetri

La struttura Due migranti all'interno del Cie di Ponte Galeria, Roma (Carconi/Ansa)

Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

Debito e spread I timori agitano la maggioranza

Padoan: manovra necessaria. Ora privatizzare

Lo spread si mantiene sui 200 punti e il debito pubblico riaffiora nell'agenda del governo. Il ministro Padoan: va ridotto. a pagine 9 **Ducci**

«Ridurre il debito, altre privatizzazioni»

Il ministro dell'Economia, Padoan: manovra indispensabile, una procedura Ue farebbe crescere la spesa

ROMA Il debito pubblico riaffiora con prepotenza nell'agenda del governo. Lo ricorda il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, riassumendo le possibili conseguenze del carteggio tra Roma e Bruxelles sulla necessità di un intervento di correzione del deficit strutturale di 0,2 punti di Prodotto interno lordo. La Commissione teme che il bilancio 2017 si scosti dal percorso di riduzione del rapporto tra debito e Pil. Il rischio per il governo italiano è l'avvio di una procedura di infrazione. «Un'ipotesi allarmante che va scongiurata», specifica Padoan, rivendicando che «l'Italia evidenzia che il rispetto delle regole del debito viene assicurato anche in questa tornata». In audizione al Senato il titolare dell'Economia rammenta alcune misure e cifre per tacitare l'allerta scattata con il rialzo dello spread oltre quota 200. Padoan stima per il 2017 una riduzione del rapporto deficit-Pil al 2,1% e quella tra debito e Pil al 132,5%. Previsto anche un nuovo round di privatizzazioni, mettendo sul mercato sia Poste Italiane sia Fs.

In merito all'aggiustamento richiesto dalla Ue il ministro ricorda che è «indispensabile», perché una procedura di infrazione comporterebbe un «probabile aumento dei tassi di interesse che stanno già risentendo dell'accresciuta instabilità a livello europeo». Un dato restituisce la misura di quanto ciò peserebbe: nel 2016 la spesa per interessi è stata inferiore di 17 miliardi di euro rispetto al 2012. Merito di una condizione fuori dall'ordinario come il *quantitative easing* assicurato dalla Bce. Non a caso, il governo potrebbe varare le misure correttive prima di aprile, in anticipo cioè sulla presentazione del Documento di economia e finanza.

Il pacchetto di interventi lo riassume Padoan rimarcando che «non è una manovrina ma un aggiustamento con misure espansive». Per centrare una riduzione dell'indebitamento netto strutturale rispetto al valore tendenziale pari allo 0,2% il governo conta di ottenere lo 0,05% da tagli di spesa e il restante 0,15% del Pil tramite un aumento di entrate, accise comprese, ma senza colpire l'autotrasporto, assicura il ministro. Un miliardo dovrebbe arrivare da un ulteriore giro di vite contro l'evasione fiscale. Un aiuto giungerà col prolungamento e l'estensione dello split payment, il meccanismo con cui in sostanza lo Stato versa a se stesso l'Iva dovuta sulle fatture emesse dai suoi fornitori, fino al 2020. Padoan ha scritto una nuova lettera a Bruxelles per chiedere la proroga oltre il 2017. E in vista della legge di Bilancio non esclude l'introduzione della web tax: «Ribadisco l'impegno a esplorare questi canali e considerare Airbnb, come fonte possibile di reddito che va valutata nei prossimi mesi».

Sul rialzo dello spread si pronuncia anche Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare del bilancio, spiegando però che «tirare conclusioni sull'andamento dei conti pubblici del 2017 mi sembra veramente prematuro». Certo è che l'aumento del differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi suona come

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

100-115-060

Telpress Servizi di Media Monitoring

un campanello da non trascurare. Lo ribadisce lo stesso Padoan: «Le vicende di questi ultimi giorni ci ricordano in modo sgarbato come un Paese ad alto debito non possa non occuparsi della sua discesa».

La ricetta dell'esecutivo poggia anche sull'efficientamento della Pubblica amministrazione. Uno dei tasselli è il cambio di passo nella gestione del patrimonio immobiliare, illustrato alla presentazione dei risultati dell'Agenzia del demanio. L'ente guidato da Roberto Reggi prevede l'avvio di un piano di riordino e ristrutturazione degli edifici pubblici per un valore di 1,4 miliardi. Le cifre indicano 130 interventi tra cui 34 operazioni per concentrare e razionalizzare in cosiddetti *federal building* le sedi della Pa. Un conforto all'azione dell'esecutivo arriva intanto dalla nota mensile sull'economia dell'Istat. Il report segnala un miglioramento del settore manifatturiero e del potere di acquisto delle famiglie.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

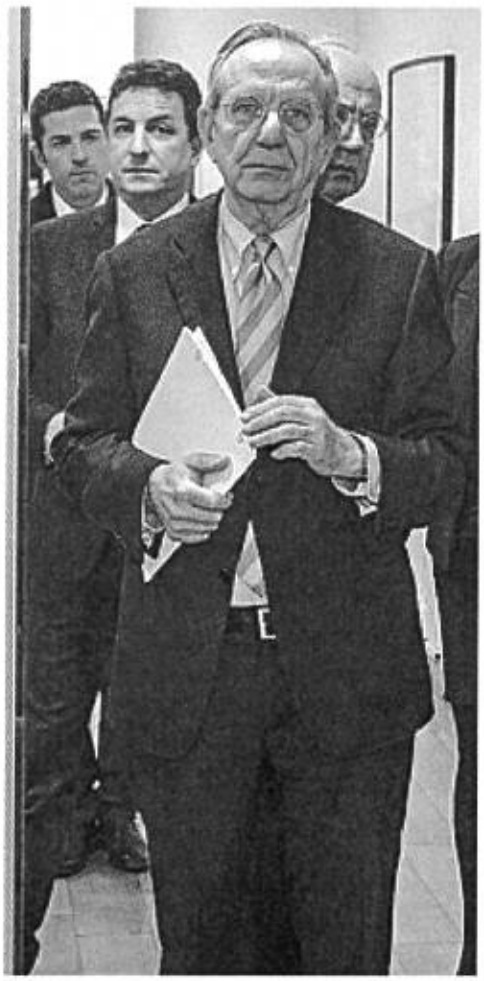
Lo spread

- L'aumento dello spread tra il titolo di Stato decennale italiano e l'omologo tedesco fa riemergere il tema dell'alto debito pubblico
- Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sottolineato la necessità di un intervento di correzione del deficit di 0,2 punti percentuali del Pil

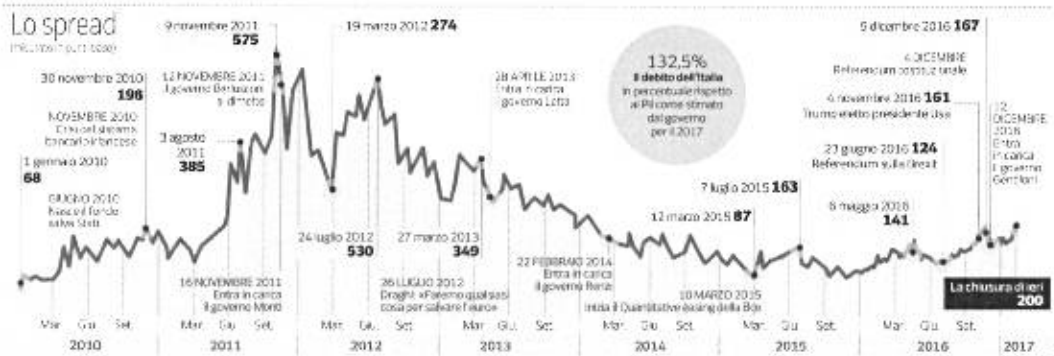
La parola

INFRAZIONE

La procedura di infrazione è un procedimento con cui la Commissione Ue sanziona gli Stati dell'Unione responsabili di una violazione del diritto comunitario. L'Italia rischia una procedura di infrazione per il mancato rispetto dell'obiettivo di rapporto tra deficit e Pil



Pier Carlo Padoan: «Non tasseremo l'autotrasporto»



104-113-880
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/3

LA SFIDA

Franceschini e Orlando, messaggio a Renzi

di **Maria Teresa Meli**

A ridosso della direzione pd la maggioranza mette all'angolo il segretario. L'avvertimento in tandem di Dario Franceschini e Andrea Orlando a Matteo Renzi è di questo tenore: non è affatto detto che anche nel caso si vada a elezioni anticipate, il candidato premier sia il segretario. L'alternativa per la guida del partito potrebbe essere lo stesso Guardasigilli.

a pagina **10**

Il retroscena

La sfida a Renzi dei big del partito: decidi con noi o candidiamo Orlando

Franceschini, Martina, Cuperlo e il ministro della Giustizia fanno fronte comune Il segretario insiste per il voto a giugno: in direzione ci sarà da divertirsi

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Mancano pochi giorni alla direzione del Pd e la tensione nel Partito democratico è a dir poco alle stelle. Per la prima volta la maggioranza interna che finora ha sostenuto Matteo Renzi si defila e mette all'angolo il segretario. L'avvertimento lanciato dal tandem Dario Franceschini e Andrea Orlando è questo: non è affatto detto che, anche nel caso in cui si vada ad elezioni anticipate, il candidato premier del Pd sia Matteo Renzi.

Il messaggio

Il messaggio è partito ieri sera, al termine di una serie di riunioni: in una Montecitorio deserta, dopo le votazioni di rito, si sono materializzati improvvisamente i capicorrente del Partito democratico, dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, al Guardasigilli Andrea Orlando, al titolare dell'Agricoltura Maurizio Martina, a Gianni Cuperlo. Obiettivo comune: frenare Renzi, il quale ha fatto sapere di essere intenzionato a dire sì al premio di maggioranza alla coalizione solo in cambio di elezioni a giugno.

I nomi

Il *caveat* lanciato al segretario è molto chiaro: se Renzi non abbozza e non concorda la linea con i big del partito, la maggioranza interna si può ribaltare facilmente e nel Pd può nascere un'alternativa alla sua segreteria. Alternativa che ha già un nome e cognome: Andrea Orlando. E non importa se un recente sondaggio della Swg commissionato da Renzi rivela che il ministro della Giustizia in uno scontro con il segretario alle primarie si attesterebbe solo al 18 per cento, mentre il leader guadagnerebbe l'82 per cento dei consensi.

Il tentativo di «golpe» interno al Pd è nato al termine di una giornata tesa, che si è snodata tra riunioni riservate e conciliaboli segreti, con i parlamentari del Pd in rivolta contro Renzi per l'annullamento, da parte del capogruppo Ettore Rosato, dell'assemblea dei deputati prevista per oggi.

Il premio

Nel contempo da parte di Renzi arrivavano segnali che certo non si possono definire concilianti. Sulla legge elettorale «si ricomincia da zero», altro che premio di coalizione: «Si va in Aula con il Mattarellum e vediamo chi

Peso: 1-3%,10-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ha i voti», ha detto Renzi a un fedelissimo. E se non si vota a giugno «allora anticipiamo il congresso e ci misuriamo sulle cose da fare».

Le trattative

Se le elezioni davvero si allontanano (del resto, lo stesso Luca Lotti spiegava ieri ai renziani che le possibilità di voto anticipato a oggi sono «due su dieci»), Renzi non ha nessuna intenzione di lasciare che le trattative segrete a favore del «premio di coalizione» tra pezzi di Pd, Franceschini e Orlando in testa, in sintonia con gli ambasciatori di Berlusconi, come Gianni Letta e Paolo Romani, vadano avanti a sua insaputa.

Se si decide di votare a febbraio 2018 — e secondo il segretario del Partito democratico sarebbe uno sbaglio perché «bisogna partire adesso in contropiede per andare alle elezioni a giugno» e spiazzare Beppe Grillo, che «sotto sotto non vuole le urne perché è convinto che a febbraio, col caos e la paralisi della politica prenderà più voti» — allora «si ridiscute tutto». L'avvertimento è all'interno del Pd, ma anche all'esterno. Cioè a quel Silvio Berlusconi che potrebbe rischiare di avere una legge elettorale per lui peggiore di quella che si sta profilando ora.

La direzione

Insomma, il segretario del Partito democratico non fa passi indietro. Anzi: «In direzione ci sarà da divertirsi», dice ai suoi. E lascia intendere che se non gli daranno il voto a giugno allora anticiperà il congresso. Potrebbe farlo addirittura proprio in quel mese. O al massimo a settembre-ottobre. Anche se la prima ipotesi sarebbe la migliore, perché così le assise si terrebbero prima del voto delle Amministrative. Orlando e Franceschini, però, non sembrano arretrare, anche se ufficialmente non ingaggiano ancora battaglia. Il loro avviso a Renzi intanto lo hanno inviato.

La maggioranza dem
L'idea è che in questa fase la maggioranza del partito si possa anche ribaltare

I capicorrente
Le riunioni dei capicorrente nei corridoi di in una Montecitorio deserta

L'incontro

● Lunedì prossimo si terrà a Roma, in largo del Nazareno, la direzione nazionale del Partito democratico. Il segretario del Pd Matteo Renzi ha chiesto alla presidenza di allargare gli inviti anche ai parlamentari e ai segretari provinciali

● Tra i temi principali di discussione, la legge elettorale e la possibile data del voto

La parola

PRIMARIE

Sono una competizione attraverso cui gli iscritti o i simpatizzanti di un partito o di una coalizione scelgono attraverso una votazione chi sarà il leader del partito o il candidato dello schieramento per una successiva elezione a una carica pubblica. Le primarie nascono negli Stati Uniti come sistema locale di selezione della leadership: la prima elezione di questo tipo fu tenuta dal Partito democratico in Pennsylvania nel 1847. In Italia questo sistema non è previsto e regolamentato per legge, come invece avviene negli Stati Uniti. Introdotta dalla coalizione di centrosinistra, la prima elezione primaria di rilievo nazionale si è svolta il 16 ottobre 2005 per scegliere il capo della coalizione in vista delle elezioni politiche dell'anno dopo. Successivamente ci sono state diverse votazioni sia a livello locale che nazionale, quasi esclusivamente nell'ambito del centrosinistra o del Pd.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

104-115-000

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 3/3

I protagonisti

Segretario Matteo Renzi, 42 anni, dal 2014 al dicembre 2016 è stato premier

Confermato Dario Franceschini, 58 anni, è ministro della Cultura e del turismo

Ex capogruppo Roberto Speranza, 38 anni, leader della minoranza dem

Guardasigilli Andrea Orlando, 47 anni, è leader dei Giovani turchi

Al governo Maurizio Martina, 38 anni, è ministro delle Politiche agricole

Critico Gianni Cuperlo, 55 anni, è uno dei leader della minoranza

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

La previsione

Istat: l'economia italiana sta migliorando

L'Istat prevede il «proseguimento dell'attuale ritmo di crescita dell'attività economica» e vede «prospettive di miglioramento dell'attività economica per i prossimi mesi» sulla base dell'indicatore anticipatore. Nella nota sull'andamento dell'economia di gennaio l'istituto osserva che «l'indice del clima di fiducia dei consumatori ha segnato una diminuzione legata al peggioramento del clima economico e il clima futuro, solo in parte attenuato dal miglioramento del clima personale e corrente» e «la fiducia delle imprese è migliorata». Nel testo l'Istat afferma che «in Italia si rafforza la ripresa del settore manifatturiero a cui si associano il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie e l'incremento degli investimenti» mentre, a livello internazionale, la crescita dell'economia statunitense «mostra segnali di rallentamento».

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

049-105-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Le mosse della Bce

Draghi dalla Merkel per blindare l'euro

▶Domani faccia a faccia straordinario tra il banchiere e la cancelliera tedesca

▶Al centro del vertice anche l'ipotesi di un'uscita della Francia dall'Unione

IL CASO

BRUXELLES La campagna di Mario Draghi e quella di Angela Merkel per mettere al riparo la zona euro e la Ue dalla destrutturazione non è certo finita. Così molti occhi sono puntati sull'incontro che presidente Bce e cancelliera avranno domani a Berlino. Argomento principe: gli sviluppi dell'Eurozona. Appuntamento non certo di ordinaria amministrazione. Dal punto di vista di Draghi, il messaggio sull'irrevocabilità dell'euro, in risposta sia agli attacchi interni dei partiti più estremisti dell'euroscetticismo e dell'eurofobia franco-olandesi-italiani sia alle bordate delle nuova amministrazione americana, fa parte di una strategia difensiva precisa della Bce. In un articolo su *Le Figaro*, il banchiere centrale francese François Villeroy avvisa che l'uscita della Francia dall'euro aumenterebbe il costo del debito di 30 miliardi l'anno. Poi spiega che «il ritorno alla moneta nazionale è un'illusione». Il membro del board Bce Benoit Coeuré ricorda che l'abbandono dell'euro impoverirebbe i cittadini. Altro che recupero di sovranità.

LO SCARTO

Il tutto mentre lo scarto tra titoli pubblici decennali francesi rispetto ai Bund tedeschi ha raggiunto quota 76, la differenza più ampia dal 2012. È vero che nel periodo pre-presidenziali i titoli sovrani francesi si staccano da quelli tedeschi segnalando un aumento del premio di rischio, però non quando manca così tanto tempo al voto (primo turno elettorale a fine aprile, secondo a inizio maggio). La tensione sta crescendo. E se, mano a mano che Marine Le Pen in Francia, Geert Wilders in Olanda e Salvini (più Grillo) in Italia arroventeranno la campagna per il referendum sull'euro (cioè contro) aumenteranno i loro consensi nei sondaggi, la tensione crescerà ancora di più.

Salta agli occhi la vulnerabilità italiana perché lunedì è stata superata dopo tre anni la soglia psicologica dei 200 punti base di scarto tra i titoli decennali del Tesoro a i Bund tedeschi. Tuttavia, alla nuova Eurotower a Francoforte è evidente che Draghi ha deciso di dare un "colpo d'ala" per consolidare «il fronte della fiducia». L'altro giorno all'Europarlamento non ha detto solo che l'euro «è irrevocabile», ma ha anche aggiunto: «È facile sottostimare la forza dell'impegno politico» preso quando è stata fondata l'Unione monetaria, lo stesso «che ci ha tenuto uniti per 60 anni». Facile, ma sbagliato. È suonato come l'invito alla politica di assumersi fino in fondo, dopo Brexit, la responsabilità di un nuovo «whatever it takes», il famoso «faremo di tutto per salvare l'euro» (da lui lanciato nell'estate 2012). Draghi ha confermato l'intero quadro di scelte monetarie: il programma di acquisti di titoli sovrani e di altri asset per garantire liquidità sarà esteso oltre marzo 2017 fino a dicembre compreso. La Bce, se le prospettive diventassero meno favorevoli, è pronta ad aumentare il programma di acquisti di asset in termini di durata e dimensioni. Tanto per precisare che la diminuzione da aprile dell'ammontare mensile degli acquisti da 80 miliardi a 60 miliardi non deve essere intesa come un'anticipazione del ritiro dall'accomodamento monetario. Ci si chiede se basterà una tale protezione se si caricasse una crisi di sfiducia sulla capacità dei governi di tenere in piedi l'impalcatura europea (euro compreso), dato che un'espansione monetaria estrema come quella praticata finora risulta avere una efficacia ridotta rispetto alle attese. E tuttavia, l'Eurozona non è sguarnita di strumenti.

TRINCEA

L'ultima trincea resta lo «scudo anti-spread» attraverso il ricorso al sostegno finanziario dell'European Stability Mechanism (il fondo salva-Stati che raccoglie capitali sul mercato e li presta ai governi, come sta ancora avvenendo per la Grecia). Inoltre, la Bce interviene sul mercato secondario per ridurre la pressione sui rendimenti. A loro volta, gli analisti lavorano sull'ipotesi che per tutto il 2017 non dovrebbe cambiare la risposta monetaria della Bce e ciò è un bene dato che è proprio il 2017 l'anno "terribile" dell'incertezza politica totale. Tuttavia, se cominciassero a essere indetti referendum contro l'euro in mezza Europa, ci vorrà ben altro per fermare la tempesta perfetta.

Alessandro Carlini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CASO DI EMERGENZA PRONTO A SCATTARE IL PIANO SUPERBAZOOKA PER FRENARE GLI ECCESSI DELLA SPECULAZIONE CONTRO I BOND DI STATO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le cifre

60

In miliardi di euro, gli acquisti mensili da marzo di titoli pubblici europei da parte della Bce

221

In miliardi di euro, il totale dei titoli italiani acquistati fino ad ora con il programma della Bce

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

IL CASO / LA TROIKA SI DIVIDE. IL PRESIDENTE DELL'EUROGRUPPO: ATENE STA MEGLIO DI QUANTO DICA L'FMI

Il Fondo monetario spiazza la Ue "La Grecia non regge altri tagli"

ETTORE LIVINI

MILANO. La guerra fredda tra Ue e Fmi (sommata a una raffica di delicatissime elezioni in Europa) torna a far aleggiare su Atene lo spettro della Grexit. A dar fuoco alle polveri è stato ieri il Fondo Monetario Internazionale, mettendo nero su bianco le condizioni per continuare a partecipare al salvataggio. E l'asticella, soprattutto per la Germania e i falchi del rigore, è altissima: «La Grecia non è nelle condizioni di varare nuovi tagli dopo l'impressionante correzione fiscale degli ultimi anni», ha scritto il board di Washington in un documento approvato (un inedito) a maggioranza. I costi sociali dell'austerity «sono stati pesanti», ha aggiunto, e povertà e disoccupazione «hanno rallentato l'attuazione delle riforme». Morale: l'obiettivo imposto dai creditori in cambio degli ultimi 86 miliardi di aiuti – un avanzo primario del 3,5% del Pil – «non sarà raggiunto». E ora serve «un taglio sostanzioso del debito per garantire la sostenibilità del piano di aiuti». Argomento tabù in Germania, almeno fino al voto in autunno. La risposta di Bruxelles è arrivata a stretto giro di posta: «Sono sorpreso dalla durezza del rapporto – ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem -. Atene sta meglio di quanto dica l'Fmi e il debito non può essere cancellato, al massimo ridotto se Tsipras terrà un atteggiamento costruttivo».

La frittata però ormai è fatta. E la guerra di nervi tra i creditori rischia di precipitare nel caos la situazione ellenica. Senza una decisa sforbiciata ai 330 miliardi di esposizione della Grecia il Fondo potrebbe farsi da parte. Anche perché i paesi emergenti – e forse ora pure gli Usa di Donald Trump – non hanno mai visto di buon occhio i miliardi messi sul piatto per salvare il paese. E l'addio di Washington rischia di far saltare il banco. «Senza Fmi il salvataggio si chiude», ha detto *tranchant* il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Scaheuble.

I tempi per trovare un'intesa sono molto stretti. L'Eurogruppo del 20 febbraio avrebbe dovuto dare semaforo verde alla nuova fase del programma di sostegno al Partenone, girando ad Atene i soldi necessari a pagare (agli stessi creditori) 7 miliardi di debito in scadenza a luglio. Visti gli stracci che volano in queste ore, però, le speranze di trovare la quadra sono ridotte al lumicino. Bruxelles ha provato a passare il cerino al Governo Tsipras, il vaso di coccio della situazione, chiedendogli (con il tacito assenso dell'Fmi) di approvare subito nuovi tagli a pensioni e welfare da attuare dopo il 2018 per centrare i target. Il premier però – già un po' in ritardo sulle riforme che avrebbe dovuto chiudere a fine 2016 e in caduta libera nei sondaggi - ha risposto picche: «Non imporrò ai miei concittadini un euro di austerità in più di quella concordata».

Se il 20 febbraio non arriveranno i soldi, la situazione rischia di ingarbugliarsi rapidamente. L'appuntamento successivo per sbloccare l'impasse, causa elezioni in Olanda e Francia, sarebbe a maggio. Molto vicino alla data in cui vanno rimborsati i 7 miliardi e alla vigilia delle elezioni tedesche. Tsipras, dice il tam tam in Grecia, potrebbe provare a sbloccare la situazione mettendo sul piatto qualche concessione, abbassando forse la soglia di esenzione fiscale. Qualcuno (lui nega) teme che il premier – di fronte al rischio di dover fare nuove concessioni ai creditori - possa sparigliare le carte portando Atene ad elezioni anticipate. E l'allarme Grexit ha ripreso a mandare in fibrillazione pure i mercati: il rendimento dei bond ellenici a due anni – che fino a due settimane fa viaggiava al 6,5% - ha sfiorato ieri il 10%. Livelli da allarme rosso che non si vedevano da molti mesi.

183,9%

IL DEBITO
Il rapporto tra debito e pil greco è arrivato ormai al 183,9%

7 mld

I PRESTITI IN SCADENZA
Atene deve trovare i soldi per rimborsare a luglio 7 mld di prestiti

+2,7%

LA RISCOSSA DEL PIL
L'Fmi prevede per la Grecia un balzo del Pil del 2,7% nel 2017

FOTO-DEPA

Proteste recenti degli agricoltori greci

Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 08/02/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Furbetti, partecipate, Asl, ecco i decreti Madia

ROSARIA AMATO

ROMA. Taglia-partecipate, licenziamento lampo per gli assenteisti e riforma della dirigenza delle Asl: i tre decreti Madia dichiarati illegittimi dalla Corte Costituzionale il 25 novembre dell'anno scorso approdano venerdì al Consiglio dei Ministri. Non ci sono conferme ufficiali, ma, dopo il parere favorevole del Consiglio di Stato, che invitava il governo ad andare avanti con i decreti in questione, dal momento che la Consulta non ne aveva bocciato il contenuto, ma aveva solo indicato l'obbligo di un'intesa (e non solo di un parere) con la Conferenza Stato Regioni, il ministro per la Pubblica ammistrazione, Marianna Madia, ha quasi raggiunto l'obiettivo di un testo condiviso con gli enti locali, e dunque tra pochi giorni dovrebbero essere ufficializzati i nuovi testi.

Nessun cambiamento sostanziale in vista per le norme sui licenziamenti dei "furbetti", mentre per le partecipate si dovrebbe abbassare il tetto del fatturato sotto il quale scatta la tagliola (la richiesta delle Regioni è di portarla da un milione a 500.000 euro).

Anche sui tempi previsti per l'attuazione del piano di razionalizzazione delle partecipate potrebbe essere concesso qualche margine: la scadenza infatti ormai è decisamente vicina. Le pubbliche amministrazioni dovrebbero effettuare un'analisi dell'assetto complessivo delle partecipazioni detenute, dirette o indirette, predisponendo un piano di razionalizzazione, entro il 23 marzo.

Cambiamenti in vista anche per il riordino della dirigenza sanitaria: in particolare dovrebbe saltare l'obbligo della rosa di cinque candidati al massimo all'interno della quale va effettuata la nomina dei dirigenti.

Il Consiglio di Stato, nel parere del 17 gennaio, con il quale si è riavviato l'iter dei decreti Madia, ha sottolineato come «portare a termine le previsioni della legge n. 124» sia importante anche «per non far perdere slancio riformatore all'intero disegno: i decreti legislativi interessati dalla sentenza costituiscono, infatti, non soltanto misure di grande rilievo di per sé, ma anche elementi di una riforma complessiva, che risulterebbe meno incisiva se limitata ad alcuni settori».

Le partecipate pubbliche

10.964	953.100
AZIENDE	ADDETTI

Vicina l'intesa con le Regioni come richiesto dalla Corte Costituzionale. Più tempo per ridurre le spa pubbliche

1 mln

IL TETTO DEL FATTURATO
La versione originaria del decreto taglia-partecipate prevede un tetto di fatturato di un milione. Ma ora potrebbe abbassarsi

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring